ADELAIDE DI BORGOGNA

AL

CASTELLO DI CANOSSA

MELODRAMMA SERIO

IN TRE ATTI

MODENA

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZI E ROSSI.

ADELAIDE DI BORGOGNA

AL CASTELLO DI CANOSSA

MELODRAMMA SERIO IN TRE ATTI

ESPRESSAMENTE SCRITTO

Per invito dell' Illustrissima Comunità di Modena

da rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO COMUNALE

L'Autunno dell'Anno 1841.

GIOVANNI GRAMAGLIA CENSORE ESTENSE

MODENA

DAI TIPI DI VINCENZI E ROSSI.

A

SUA ALTEZZA REALE

FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D'AUSTRIA

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA

DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

MASSA CARRARA EC. EC. EC.

Altezza Reale

L' impegno gravissimo già assunto da questa Comunale Amministrazione di avere nel giro di tre anni eretto dalle fondamenta un nuovo Teatro e reso capace del pubblico servigio, tocca ormai puntualmente il suo termine, e va a compiersi nella solenne apertura che avrà luogo il 2. Ottobre con grandioso spettacolo d' Opera e Ballo. Ma per quanto possa l' Amministrazione stessa confidare nelle cure assidue e nella continuata vigilanza dei Conservatori a ciò delegati, per quanto sia sempre stata testimone dell' energia e della capacità degli Artisti tutti impegnati

in tale lavoro, e per quanto da ultimo dovesse sperare nel suffragio de' Cittadini a cui per ogni titolo starà certo a cuore il felice risultamento di questa intrapresa, che siccome cosa anche nella sua esecuzione meramente patria, attende singolarmente da essi il più parziale favore; ne tornerebbe però sempre languido ed incerto il risultamento, se la Sovrana Clemenza dell' A. V. R. non volesse convalidarla oggi pure con generosa protezione.

Il pensiero che dall' A. V. R. Padre benefico de' suoi sudditi, e munificentissimo incoraggitore delle Arti Belle in questi felicissimi Dominj, la Città nostra ripete ogni suo decoro ed abbellimento, tanto più ci anima in questo incontro, e ci fa sperare di ottenerne clemente sostegno, vedendo migliorato quanto finora unicamente mancava, un decoroso stabilimento cioè per gli spettacoli pubblici, cosa ormai riconosciuta utile per non dire necessaria nell' attuale sistema sociale.

L' apertura solenne di questo nuovo Stabilimento vuolsi perciò appunto inaugurare col nome amatissimo di Francesco *IV. a cui risponde la Città tutta con eco di gioia e di riconoscenza, e special-*

mente gli Artisti nostri che soli si impiegarono nella costruzione ed abbellimento del Fabbricato, e che gran parte hanno pure nel lavoro degli Spettacoli che si rappresenteranno, giacchè questa circostanza per molti sarà un saggio appunto del profitto ottenuto per le clementi Sovrane beneficenze che l' A. V. R. prodigava a favor loro eccitandoli agli studi e fornendone loro a larga mano i mezzi anche fuori dello Stato.

Così ad opera dell' A. V. R. per ogni riguardo fiorisce la Città nostra, e così possiamo ormai andar superbi di non avere a che invidiare agli estranei.

Possano i sinceri sentimenti dell' intera Popolazione, di cui la Comunità qui si fa interprete, essere accetti ed ottenere il Sovrano aggradimento dell' A. V. R. e possa sotto così lieti auspici presentata procedere al desiderato intento quest' Opera che per ogni riguardo formerà epoca fra noi.

Dell' A. V. R.

PER LA COMUNITÀ

L'Umiṁo Ossṁo Servo e Suddito Fedelṁo

MARCHESE IPPOLITO LIVIZZANI

PODESTÀ

AVVERTIMENTO

All'officio confidente e lusinghiero onde la Illustrissima Pubblica Rappresentanza invitava me ne' più cortesi modi a dettare un Dramma serio che servir dovesse alle armonie dell'egregio Sig. Maestro Alessandro Gandini, esso pure egualmente invitato a prodursi nel solenne aprimento del nuovo comunale Teatro, opera veracemente tutta patria, parvemi non poter meglio corrispondere, per quanto era da me, di quello che trascegliendo all'uopo un argomento che per alcun lato si collegasse alla patria storia. La quale avvegnachè feconda in ogni età, ed in quella specialmente che al medio evo si appartiene, di segnalati guerreschi avvenimenti, e d'intestine sventure, ben pochi casi offre, a mio avviso, capaci a prestarsi alla convenienza di un Melodramma.

Nè fra questi pochi casi ebb'io a rimanermi incerto lungamente sullo scegliere quelli che risguardano la celebre Adelaide di Borgogna, presso alla metà del secolo X. divenuta regina d'Italia. Chè se in sembianza diversa servirono essi ad altro melodramma del Sig. Romanelli, esposto sulle scene di Milano nel 1820. con musica del Maestro Generali; se pur diedero argomento ad un applaudito ballo del Sig. Henry cui da parecchi anni riprodotto si ammirò ne' principali teatri italiani; e se finalmente il-

lustrati di recente si videro dai versi di quel chiaro ingegno dell'Avvocato Pellegrini, intatte rimanevano tuttavia a rappresentarsi sulle scene le vicende onde andò famoso il castello di Canossa ne' monti reggiani, allorchè la sventurata regina colà riparava dalle ingiurie di Berengario, e veniva liberata mediante le armi di Ottone il Magno. Ed era sotto quest' unico aspetto che potea da noi riguardarsi *patrio* siffatto argomento, amando noi di non restringere cotanto questo nome da non reputare siccome vicendevole e comune ciò che alla storia di qualsiasi terra degli Atestini Dominii si appartenga.

M'incorraggiavano per altro lato a tale scelta, ed il consiglio di un inclito ingegno italiano, e la circostanza che ravvolti restando nell' incertezza e nelle tenebre alcuni tratti di quell' avventura, o pel silenzio, o per la dubbia fede, o per le contraddizioni di alcuni scrittori, a me si acconsentiva libertà maggiore a svolgere l' azione drammatica; chè ove la verità storica non venisse tradita, io potea distendermi sin dove il probabile lo concedesse, e ad imitazione de' maestri nostri, mi era permesso creare episodii, ed immaginare circostanze non intieramente storiche quando giovassero a condurre l' azione a quello sviluppo che da storico fondamento naturalmente procede.

La narrazione sincera da cui prese origine il Dramma presente a questo si restringe. Adelaide, giovanetta di rara bellezza e di celebrato costume, figlia a Rodolfo II. re di Borgogna, fu congiunta in matrimonio con Lottario re d'Italia, il quale lasciando una sola fanciulla nomata Emma, mancò di vita nel 950, dopo tre anni appena di regno, non senza grave sospetto di veleno apprestatogli per opera di Berengario Signore d'Ivrea, che pur pretendeva al trono istesso, da lui ottenuto assieme col figlio Adalberto poco dopo la morte di Lottario. A viemmeglio raffermare la vacillante corona sul capo del quale suo figlio, molto adoprò egli perchè la vedova di Lottario a costui si disposasse. Ma Adelaide ben conscia delle recon-

dite trame, e dei colpevoli raggiri di Berengario, negò costantemente di acconsentire a così odiose nozze; il perchè, invano sollecitata lung'ora da Berengario, fu poscia per cenno di lui racchiusa nel 951 in una rocca presso al lago di Garda, ed ivi barbaramente straziata, e costretta ad ogni maniera di tormenti.

Le cure di un suo fedele appellato Martino, o Varino, che seco lei gemeva in quel duro carcere, riuscirono a scampare da morte Adelaide mediante un varco aperto nel muro della prigione, donde potè sottrarsi colla donzella a lei compagna di sventura, e con Martino stesso, che seppe guidarla in salvo sino al lago di Mantova. Là un pietoso pescatore apprestò loro un grosso pesce che valse a ristorarne le esauste forze; e tragittato il lago, ebbero rifugio in una folta selva, da dove dopo otto giorni di vita penosa, Martino recossi prima ad Abelardo vescovo di Reggio, e poscia per consiglio di questi ad Azzo Signore di Canossa, pregandolo a sentire pietà della sventurata principessa, e a ricovrarla nella inespugnabile sua rocca, che da pochi anni costrutta sulla cima di un'acuta montagna alla destra del torrente Enza, potea rendere sicura la regina dalle ricerche e dai colpi di Berengario. Non indugiò egli a promettere l'implorato soccorso, e raccolti alcuni cavalli, e recatosi con una mano di armati laddove si rimaneva nascosta Adelaide, lei e l'ancella sua tradusse a Canossa. Nè di ciò pago, spediva ad un tempo segreti messi ad Ottone il grande re di Germania, proponendo a lui la mano della illustre infelice, e quindi il trono d'Italia qualora accorresse a salvarla. Ottone calò tostamente in Italia alla testa di poderoso esercito, e restituita in securtà Adelaide, seco solennemente si strinse in matrimonio a Pavia, ove nell'istesso anno 951 cinse l'italica corona. Partito egli poscia colla regina alla volta di Germania, Berengario continuò per più di tre anni l'assedio di Canossa, onde vendicarsi del favore da Azzo accordato ad Adelaide.

Ai troppo stretti confini adunque che mi concedeva

questo argomento, dal punto in cui comincia la tessitura del Dramma, che è quello dell' arrivo di Ottone, io stimai necessario di aggiungere un più esteso campo, onde dar luogo a quelle *situazioni* che valessero ad indurre un interesse ed un affetto nell' azione. E poichè della figlia di Adelaide null' altro narrano le storie, tranne che fatta adulta andò sposa ad uno della Casa di Francia, così ovvio mi parve il supporre che, fanciulla, venisse occultata dalla madre, affine di sottrarla alle insidie di Berengario, alle cui mire troppo avrebbe giovato quel pegno caro e prezioso al cuore di lei. Così da ultimo, sulla fede del P. Affarosi, dotto ed accurato storico reggiano, e di alcuni cronisti, io facea arrivare nel castello di Canossa il re Ottone, sebbene altri scrittori non ammettano che sino colà ei propriamente giugnesse, contento di mandarvi da Pavia, o come altri dicono da Verona il suo esercito a liberare Adelaide, e a condurla a Pavia per farla sua sposa.

Io ben tengo viva speranza che nell' animo nobile e gentile de' miei Concittadini troverò indulgenza e compatimento a questo povero lavoro, di genere quanto difficile attesa l' attuale condizione del teatro, altrettanto nuovo per me; e cui non avrei preso a trattare se non mosso dal desiderio di retribuire col fatto a chi poneva in me una fiducia, e di concorrere pur io, col buon volere almeno, ad un' opera che illustra eminentemente questa cara mia patria.

C. Malmusi

PERSONAGGI

(*) ADELAIDE, vedova di Lottario Re d'Italia . . Sig.ª ERMINIA POGGI-FREZZOLINI

ADALBERTO, figlio di Berengario pretendente al trono d'Italia . . . . . Sig. ANTONIO POGGI
Virtuoso di Camera di S. M. I. R. A.

OTTONE, Re di Germania Sig. GIORGIO RONCONI

AZZO, Signore di Canossa Sig. GIACOMO BARTOLI

GILDA, Damigella di Alaide Sig.ª CLEMENTINA BARTOLINI

EMMA, piccola fanciulla figlia di Alaide . . . . Sig.ª N. N.

Bardi, Guerrieri, Grandi seguaci di Ottone.
Trovatori, Vassalli, Guerrieri di Azzo.
Guerrieri seguaci di Adalberto.
Damigelle, Cavallieri di Alaide.
Banda Musicale.

Epoca Secolo X.

Poesia del Sig. CARLO MALMUSI.
Musica del N. U. Sig. Maestro ALESSANDRO GANDINI
Guardia Nobile d'Onore di S. A. R.

(*) Per meglio servire alla Musica si è detta Alaìde.
I versi virgolati si ommettono per brevità.

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti dal Coreografo
Signor EMANUELE VIOTTI.

Primi Ballerini serj assoluti Francesi

Signora Luigia Fitz-James — Signor Antonio Guerra

Primi Mimi assoluti

Signori Ramaccini Antonio -- Costa Luigi -- Comino Virginia
Ghedini Federico -- Baratti Francesco

Primi Mimi

Signora Razzanelli Assunta -- Perera Giuseppe

Altri primi Mimi

Signori Brutti Innocente -- Torta Arianna -- Rossi Raffaele
Massari Gio. Battista

Prime Ballerine di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signore Baratti Venturina	Signore Lavaggi Marietta
„ Bassi Marietta	„ Liuzzi Concetta
„ Baldanza Annetta	„ Liuzzi Giuseppina
„ Boschi Adelaide	„ Premoli Marietta
„ Caracciolo Maria	„ Rabujatti Marietta
„ Ciotti Carolina	„ Scarpa Carolina

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Signori Beau Giuseppe	Signori Liuzzi Angelo
„ Caracciolo Carlo	„ Montallegro Giacomo
„ Colussi Gioacchino	„ Parmiggiani Pietro
„ Consales Annibale	„ Piatti Giovanni
„ Costa David	„ Ronchi Carlo
„ Lavaggi Francesco	„ Sodi Ottavio

Seconde Ballerine Corifee

Signore Albani Barbara	Signore Marchignoli Maria
„ Bortoluzzi Giacomina	„ Pescarini Angela
„ Canforini Luigia	„ Revellani Teresa
„ Domestici Maria	„ Soriani Maria
„ Landini Felicita	„ Tassinari Marietta
„ Menini Domenica	„ Trestin Annetta

Secondi Ballerini Corifei

Signori Benini Paolo	Signori Coronelli Pietro
„ Bernardoni Giovanni	„ Domestici G. B. Luigi
„ Bonaventura Antonio	„ Franzini Luigi
„ Bonaccioli Camillo	„ Gabbi Luigi
„ Brunello Giacomo	„ Soriani Giuseppe
„ Corradini Gaetano	„ Stefanini Giovanni

Comparse N. 76. *Dame* *Paggi* *Cavalleria*

BANDA MILITARE

PROFESSORI DELL'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. Manni Ignazio, al servigio di questa R. Corte.

Primo Violino e Regolatore di Orchestra
Sig. Sighicelli Antonio, al servigio della R. C.

Primo Violino de' Balli
Signor Binder Francesco, al servigio della R. C.

Concertino
Sig. Seghedoni Marco, al servigio della R. C.

Primo de' Secondi
Signor Tavoni Antonio, al servigio della R. C.

Primi Contrabbassi a perfetta vicenda
Sigg. (Sarti Luigi
(Ghinetti Giuseppe, al servigio della R. C.

Primi Violoncelli a perfetta vicenda
Sigg. (Strinasacchi Benedetto
(Frigieri Pietro, al servigio della R. C.

Prima Viola
Sig. Adani Luigi, al servigio della R. C.

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Röther Federico, al servigio della R. C.

Primo Clarino
Sig. Bursi Giacomo, al servigio della R. C.

Primo Flauto e Ottavino
Sig. Köhler Giuseppe, della Banda Estense.

Primo Fagotto
Sig. Hörn Giuseppe, della Banda Estense.

Prima Tromba
Sig. Apparuti Vincenzo, al servigio della R. C.

Primo Corno
Sig. Galeotti Giovanni, al servigio della R. C.

Primo Trombone
Sig. Packorny Adalberto, della Banda Estense.

Le Scene saranno tutte nuove dipinte dal Signor Professore *Camillo Crespolani* di Modena.

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli sarà tutto nuovo espressamente fatto, d'invenzione e di proprietà della Ditta *Pietro Rovaglia* e *Comp.* di Milano fornitrice degli II. RR. Teatri di Milano, Trieste, Vienna ec.

Gli Attrezzi saranno tutti nuovi di proprietà del Signor *Camillo Faenza* di Bologna.

Macchinista Sig. *Giuseppe Manzini* di Modena.

Capi Sarti Signori Conjugi *Corazza* di Bologna al servizio del Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.* di Milano.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrii interni nel Castello di Canossa.

Azzo *accerchiato da* guerrieri, vassalli, trovatori ec. *che succedonsi l'un l'altro siccome nunzii dell'approssimarsi di* Ottone.

Azzo Otton s'appressa?
Coro Sventola
La trïonfal bandiera
Per l'erta balza, e l'aquila
Sovra i vessilli altera
Dalle vedette a splendere
Mirano i tuoi guerrier.
Azzo Ah il Dio delle vittorie
Al prode apre il sentier!
Coro Pari a torrente innondano
Fanti e corsier la terra:
Guai se osa ancor resistere
Nell'esecrata guerra,
Se dura Berengario
In suo fatal pensier.
Romba pel ciel la folgore:
Sugli empii ha da cader.
(*si sente interno suono festivo*)
1. Coro Odi le trombe
2. Coro S'aprono
Già del castel le porte.
Azzo Voliam miei fidi a porgere
Palme e ghirlande al Forte.
(*ai guerrieri ed ai vassalli.*)

Voi che al fragor dell'armi
Tempraste i miti carmi (*ai trovatori*)
Della Regina a tergere
Gli affanni e lo squallor,
Voi de' trionfi il cantico
Sciogliete al vincitor.
(*Azzo seguito da guerrieri e vassalli muove incontro ad Ottone. Intanto i Trovatori si aggirano come ispirandosi, poi raccolti al mezzo cantano*)
Aura gentil che i fervidi
Estri risvegli e scoti,
Spira possente ed anima
Il mobile pensier:
Del cor risponda ai voti
Il cantico guerrier.

SCENA II.

Preceduto da guerrieri, bardi, vassalli ec. *inoltra dal fondo della scena* Ottone. Azzo *è al suo fianco. I* trovatori *rivolti ad incontrarlo, intuonano il seguente*

INNO DELLA VITTORIA

1. Coro Qual dall'Elba, qual cupo si desta
Suon di brandi, e d'usberghi, e di scudi,
Pari al vento in chiomata foresta,
Di tempesta a lontano muggir?
Tu prostrata ne' bellici ludi,
Bella Italia, quel suono paventi;
Oh! ti allieta: di giorni ridenti
È presago e di caro avvenir.
2. Coro Sir dell'armi alla terra felice
Guida un Grande la nordica schiera.
È la stella che ai mesti predice
Le fortune di un mite favor.

Ma tremenda agl'iniqui è bufera,
È cometa di strage di lutto...
Berengario sei vinto, distrutto,
Sei dannato ad estremo squallor.

3. Coro La fortezza ai trionfi t'invita,
Il valor t'è sgabello ad un soglio;
Vieni Ottone, e all'Italia sia vita
La clemenza che gemma è dei re.
Ma primier, ma tuo nobile orgoglio
Sia l'amor dell'invitta Regina,
Che fra i mirti a intrecciar ti destina
La corona cui pari non è.

Ott. Mai soave al mio cor così non scese
Il sacro inno guerrier. - O generoso
(*ad Azzo*)
Signor che ad Alaide
Ricovero ospital schiudevi in questa
Inespugnabil tua rocca, ben io
Di tanta ora la gioia
Ti deggio intera, se dal ciel natìo
M'invocasti sostegno
Alla cara infelice, e scudo al regno.
Ma perchè la dolente
Regina or quì non miro?

Azzo Al dì morente
Solitaria saluta in sua tranquilla
Stanza raccolta, e alla propinqua aurora
Prega un raggio d'amor...

Ott. Ell'anco ignora
Come rapido or giunsi? Ah! ch'io rivegga
Quella casta beltà, che innanzi a lei
Abbian pace una volta i desir miei.
Non dall'Elba, e non dal soglio
Per gioir d'un suo sorriso,
Ma del ciel m'avrei diviso
Dal più limpido splendor,
A lenir l'orrendo strazïo
Di quell'angelo d'amor.

Ella è a me delle vittorie
La speranza avvivatrice;
È il pensier che all'infelice
La dolcezza infonde al cor:
Senza lei la terra è squallida,
Più non ha mia vita un fior.

AZZO e CORO Ah! che un'alba di letizia
Cangia in rosa l'avvenir!
Era il ciel tra nembi e tenebre,
Or dipinto è di zaffir.

OTT. (Tremi chi osò contendere
D'Ausonia a te l'impero,
Tremi chi a tanto spasimo
Te mia gentil dannò.
Cadrà cadrà l'orgoglio
Del tuo nemico altero,
Ora d'esizio ai perfidi
Il brando mio segnò.)

CORO Vieni e soavi lagrime
D'amor con lei confondi;
Pari è del cor l'anelito,
È pari il suo desir.
Gli astri per voi sorridono
O fide alme secondi,
Il ciel v'invita a stringervi
Ebbri del suo gioir.

SCENA III.

Stanze terrene della Regina che mettono al domestico giardino. Un'ampia porta a vetri divide l'interno dall'esterno. Al fondo del giardino un piccolo cancello.

ALAIDE *seduta presso un fiorito cespuglio,*
GILDA *pensosa in piedi.*

ALA. Gilda: fia lieto appieno
Fra breve il mio destin. Estrema notte
Alla tregua rimane, e il sol novello
Irraggerà mia gloria.

GIL. E invan, suggello
Della pace d'Italia, invan ti offria
Di Adalberto la mano, ei che quì giunse
Di Berengario messaggier?

ALA. " Lung'ora
,, Barbare pene, il sai, carcere, esiglio,
,, D'una fuga il periglio,
,, Tutto a durar sostenni
,, In mia ferma repulsa, e allor che amico
,, Il ciel consente a voti miei quell'uno
,, Che trilustre fanciulla
,, Appresi a vagheggiar, dimmi ,, potrei
Degnar d'un guardo chi nascea dal fero
Assassin di Lottario?

GIL. Ah! menzognero
Fu il grido forse o mia Regina. " Ardea
,, D'intemerata fiamma, e per te sola
,, L'infelice Adalberto...

ALA. ,, Il credi tu? non io. D'Italia al serto
,, Ei sol mirò nelle mie nozze. ,, E quale
Mi diè prova d'amor? miseria e lutto,
E m'attendèa pur morte,
Se a me ramminga non aprìa securo
La turrìta Canossa ostel pietoso.

GIL. (Vana è dunque ogni speme! Ahi che perduta
M'ha un sciagurato amor!...)

ALA. Ma di mie pene
È al tramonto la stella, e a tutta gioia
S'apre una volta il cor-,, o conscie mura
,, Che al dì della sventura
,, Rispondeste un lamento ai pianti miei,
,, Voi della consolata ospite il suono
,, Ripetete di gaudio-,, A me quell'arpa
Che una mesta armonia tuttor sospira;
La canzon del conforto amor m'ispira.

(*Gilda reca l' arpa ad Alaide, che seduta canta la seguente Romanza*)

ALA. O solitaria tortore
Fine ai lamenti, e spera,
Cessò stagion di gemere
Deserta prigioniera;
Sull'ale a un aura placida
Ritorna il tuo diletto;
Nel più costante affetto
Pago il tuo cor sarà.

SCENA IV.

OTTONE ed AZZO *dall'interno della invetriata hanno ascoltata la Romanza - A poco a poco s'inoltrano, non osservati da* ALAIDE.

OTT. (Canto è di gioia?
AZZO All'estasi
D'un fido amor rapita
Ella in te spera...
OTT. Oh! attendimi
Teco son io mia vita!)
ALA. Felice il cor se al tenero
Sospir de' suoi verd'anni
Torna sereno e libero
Dopo i sofferti affanni.
Come soave è il piangere,
Quanta dolcezza è allora
Nella risorta aurora
Della primiera età!
(*Depone l'arpa, e rivolta al cielo dice a Gilda*)
Vedi o Gilda, a me sorride
D'un suo raggio il sol che muor;
Forse all'alba...
OTT. (*avanzandosi*) O mia Alaide!
ALA. e GIL. Ciel qual voce!
OTT. È del tuo amor.
ALA. (*riconoscen.*) E fia ver... tu quì?... Gran Dio!
Son pur desta?... Oh gioia estrema!
OTT. Sì mio bene, Otton son io...

ALA. Come... ah! come il cor mi trema!
AZZO e GIL. Deh! ti calma!
OTT. In me tu vedi
E l'amante e il difensor.
ALA. Nobil'alma! E a me concedi
Tanta gloria e tanto amor?
OTT. Gloria e fama a me o Regina
È il tuo core, è il foco ond'ardo;
Se pietosa un caro sguardo,
Se la man consenti a me...
Niun più ai numi si avvicina
Di chi teco è sposo e re.
ALA. Al guerrier che a me languente
Porse un brando generoso,
Poco è un trono, e di mio sposo
Qual mai vanto è la mercè?
Ah fu un Dio, fu un Dio clemente
Che ti rese alla mia fè!
OTT. Cara a miei sogni immagine
Eri tu un giorno, il sai;
Te vedovata e misera
Scordar poteva io mai?
Oh! il primo accento parlami
Che un reo destin vietò,
Teco ogni duol dimentico
Beato ancor vivrò.
ALA. Troppo alla gioia subita
Troppo fu scosso il core!
Che dir poss'io?... Tu l'angelo
Che m'apprendea l'amore,
Raggio tu sei dell'iride
Che in fosco dì brillò,
La man del ciel che un balsamo
Sui mali miei versò.
AZZO „ Fa cor, Regina, e libera
„ Sfoga del cor la piena;
„ Nulla membranza intorbidi
„ L'immenso tuo gioir „.

GIL. „ Son tardi i tuoi rimproveri
„ Perfido cor ti frena;
„ Io ti dovea trafiggere
„ Pria che costei tradir! „

a 2.

OTT. e ALA. Ah! che pur giunta al termine
Delle sue tante pene,
S' apre a ineffabil gaudïo,
Vola ad ignoto bene,
Con te quest' alma immemore
Del suo corporeo vel,
Par che s' innalzi a vivere
Fra le delizie in ciel. (*partono*)

SCENA V.

GILDA *nel partire, circospetta ha aperto un remoto cancello. Per questo entrano a poco a poco i varii seguaci di* ADALBERTO.

È notte.

1. CORO Sgombro è il loco, è l'ora bruna
Nè pur giunse?
2. CORO Ancor si attende:
Pria che spunti in ciel la luna
Quì non visto a noi verrà.
1. CORO Se più tarda invan si stende
La propizia oscurità.
Quai venture, qual mistero
Adalberto in sen mai cela?
2. CORO Da suoi fidi il prence altero
Opra ardita or chiederà.
Infelice! a un serto anela
Che più fior per lui non ha.
1. CORO Ma Alaide?...
2. CORO Estremo è danno
Se pur serba in lei fidanza,

Brilla amica al re alemanno
Di quell' astro la beltà.

1. Coro Oh sventura!

2. Coro Ei già si avanza...

Tutti Quanta sveglia in noi pietà!

SCENA VI.

Adalberto *entra guardingo; i suoi seguaci lo circondano.*

Adal. O di mie lunghe pene
Fidi compagni, a me sinistra or volge
In suo rigor fortuna; eppur non anco
Ogni mia speme è morta. Ad ora estrema
Terribil prova amor m' addita. Invano
Di pace messaggiero
In mentita sembianza io quì non trassi.
Nò: tutto non finì. Voi mia difesa,
Voi prodi or chiamo a memoranda impresa.

1. Coro Il cenno tuo fia legge.

2. Coro Arbitro imperi
Il sai di nostre vite.

Adal. Siam soli or quì?

Coro Tutto è silenzio.

Adal. Udite.

Dove più folta incurvasi
D' Enza la selva ombrosa,
Sotto capanna povera
È una fanciulla ascosa.
Figlia a progenie ignobile
Non è non è costei,
Voi mi serbate in lei
Pegno di vita e amor.
Quando la notte è tacita
Ite securi al varco.
Chi fia che a voi contendere
Osi il rapito incarco?

Armi, destrier vi giovino,
Arte al valor non ceda,
E a lari miei la preda
Saluti il nuovo albor.

CORO Ma le guerriere insidie,
Le scôlte, il calle incerto....

ADAL. Nullo timor può vincere
Voi duci di Adalberto...
Ite, volate o intrepidi;
Salvo m'avrete un trono
Se spenti in voi non sono
L'ardire ed il valor.

CORO (*sguainando le spade*)
Ah! il giuriam sul tuo brando temuto
Fia compiuto - il desir che ti accese;
La tua voce dai prodi s'intese,
O salvarti, o sul campo morir.

ADAL. (Tu sprezzasti, o donna ingrata
La mia fede immacolata:
De' mortali il più infelice
Mi rendesti in tuo rigor....
Ah! tu speri un dì felice,
Ma sei meco nel dolor...
Pur sì cara agli occhi miei
Alaide ancor tu sei,
Che maggior della vendetta
È la pena del mio cor,
Eri tanto a me diletta,
Tanto o ingrata io t'amo ancor!)

(*Adalberto si allontana tra i verdi del giardino. I suoi seguaci si raccolgono al mezzo e cantano*)
„ O notte raddensa — tue cupe tenébre,
„ La colpa d'amore — proteggi, nascondi,
„ Qual marmo ferale — qual pallio funébre
„ Che cela ai gementi — d'un frale - l'orror,
„ Tuoi pallidi spettri — ne arridan secondi
„ O madre felice — di colpe d'amor! „
(*escono dal cancello*)

SCENA VII.

OTTONE e ADALBERTO.

OTT. Tutto è silenzio - " È blanda
„ La vespertina brezza, e la fragranza
„ Di gigli e rose, e il pallido che piove
„ Raggio lunar ad innocenti invita
„ D'amor delizie! „ oh! dove sei mia vita
Alaide ove sei; vieni, è molesta
Ogni tardanza a chi ti adora...

ADAL. (*avanzandosi*) Arresta!

OTT. Chi la vietata soglia
Notturno penetrò? Uom tanto ardìa?
Chi sei, parla?....

ADAL. Qual sia
Vano è cercar. Son cavalier, ti basti.
Irresistibil forza
Quì mi strascina inosservato e solo.
M' ascolta, Otton.

OTT. (Chi fia costui?..) Favella.

ADAL. Quì di proterva stella
Ti guidavan gl'influssi o generoso
Campion della beltà - Era Alaide
La sperata mercede a' tuoi trofei...
Ben deluso tu sei. -

OTT. Narrar che intendi?

ADAL. Destin dei re maggiore
Invincibil fra voi barriera innalza.

OTT. Perfida trama astuta
Celan bugiardi detti in tuo mistero
Va... t'invola... tu sei...

ADAL. (*con dignità risoluta*) Son cavaliero.

OTT. Se tal se'tu, perchè guardingo, incerto
Quì ti aggiri, sembiante
Ad uom grave di colpe?...

ADAL. Arcana il volle
Necessità, forza d'amor fatale....

OTT. Oh! che di' tu d'amor...?
ADAL. Son tuo rivale.
OT. (*ans.*) E t'ama la regina?
ADAL. Altro non lice
Da me saper - Amo Alaide - invano
Terrena forza a me contende.
OTT. E insano
Meco tant'osi?
ADAL. (*con mistero*) Otton! tutto poss'io;
Nè perchè brilli del fulgor d'un trono,
Di te men degno, e d'Alaide io sono.
Nato al soglio, in regia cuna
Crebbi a un aura a un ciel ridente;
Si cangiò la mia fortuna,
Ma il mio cor non si cangiò.
Cara fiamma onnipossente
Mi distrugge, mi divora,
Per quest'una ho un brando ancora,
Chiegga sangue, e il verserò.
OTT. Qual tu sia, non io pavento
Di un rivale il folle oltraggio;
Esci meco, e nel cimento
L'onta indegna io laverò.
E colei che amico raggio
Rise a me d'amor più puro,
Fia redenta, a Dio lo giuro,
Dall'ardor che in te svegliò.
ADAL. Quì non pugne, e non contese
Un rival da te richiese.
OTT. A me dunque, a me qual dèmone
Ti guidava?
ADAL. Un cieco amor.
Di colei che sola in terra
Aura è a me di riso e vita,
Che al mio cor fea tanta guerra
Non la man mi sia rapita!
Sprezza.... abborri un diadema
Che di sangue è intriso ancor;
E Alaide....

OTT. Ah! taci... ah! trema...
ADAL. Fia mia sposa...
OTT. (*in tono di gelosia*) Oh mio furor!
Qual mai versasti o barbaro
In me crudel veleno!
Tutto una volta oh squarciami
D'ira e d'ambascia il seno!
Dì che d'ascoso anelito
Teco sospira e geme...
Vuota all'estremo il calice
Dell'amarezza in me.
ADAL. Scorda Alaide - Orribile
Copre i miei casi un velo.
Uno di noi vuol misero,
Un vuol beato il cielo.
Vedi.... a me dato è vivere
Vita di lieta speme,
Quando d'affanni e lagrime
Ora è segnata a te.
OTT. (*risoluto*) Usciam.... da lei decidasi
Qual sia per noi la sorte.
ADAL. Nò: non voler sospingere
Un innocente a morte.
Guai se un accento...
OTT. Oh! dissipa
Nebbia fatale, orrenda....
ADAL. Sì: cada omai la benda:
M'odi.
OTT. (Che dir potrà!)
ADAL. Nota a me sol.... recondita
Fra solitarie mura,
Prole di regi albergasi,
Di pia nudrice in cura,
Emma....
OTT. Di re Lottario
La figlia! (ahi che sarà!)
ADAL. Sull'innocente vittima
Pende una punta acuta:

Se di sua madre al talamo
Non cedi... ella è perduta.

OTT. „ Empio!...

ADAL. „ Un tuo sguardo... un detto
„ Squarcia alla figlia il petto,
„ A strazio interminabile
„ Danna la madre...

OTT. „ Oh ciel! „
Nè un Dio paventi, o perfido...?

ADAL. Per te son io crudel.

a 2.

ADAL. D'un cor disperato
Le furie paventa;
Che un rigido fato
Mi guida rammenta.
Se a nodo fatale
Ti sforzi l'inferno,
T' insegue d'eterno
Rimorso l'orror...
La teda è ferale
Che splende al tuo amor.

OTT. Qual smania, qual pena
Nell'alma mi desti!
Terribile scena
Crudele pingesti....
Ah! trema ch'io ceda
Per poco allo sdegno,
Ch'io sgombri l'indegno
Mistero d'orror....
Ferale è la teda
Che splende al tuo amor.

SCENA VIII.

Appartamenti della Regina
festosamente illuminati.

ALAIDE, GILDA, Damigelle.

CORO Ben della vergine — caro è diletto
Viver nel palpito — di un cor fedel;
I figli teneri — serrarsi al petto
È soavissimo — gaudio di ciel.
Piacer più fervido — ti fia concesso
Nella letizia — del nuovo albor:
Ritorni a stringere — nel primo amplesso
Chi avesti a piangere — ostia d'amor.
Ha una delizia — pur la sventura;
Più vago imporpora — il dì seren:
Come più limpido — per l'aura pura
Il sol diffondesi — vinto il balen.
D'arpe e di cembali — la melodìa
Già nunzia è al popolo — del tuo gioir:
Ah! che immutabile — ch' eterno ei sia
Questo è d'ogni anima — voto, e sospir!
ALA. Sì; di mia vita è questo
Il dì più lieto. Al reduce amor mio
Libera alfin poss'io
Aprir l'anima amante, e de'protervi
La baldanza prostrata
Siedo regina ancor.
GIL. (Oh sventurata!)
ALA. Ma tu pallida e mesta
A me t'aggiri intorno, e a nulla gioia
Componi il viso al mio gioir?...
GIL. La piena
Del piacer che ti allieta, a me pur anco
Scosse l'alma così che incerto è il labbro...
È confusa la mente... (avvampo e gelo,
Vorrei celarmi al mio rimorso e al cielo!)

ALA. E tu compagna nel dolore, oh! meco
Abbi diviso il mio tripudio - " Amica
„ M'avrai, sorella ognor...
GIL. „ Oh! mia Regina
„ Che dir potrò? Te non credea sì grande
„ Che in me non degna... „
ALA. Ad Emma
„ Cui dal materno sen m'avea divelta
„ Dal vagir primo la pietà d'Iddio,
„ Che ignota al mondo la scampò dal ferro
„ Ond'ella il padre, e spento ebb'io lo sposo „
A questa cara che redìr fra breve
Al mio bacio potrà, tu fida scorta,
Indivisa sarai madre d'amore...
GIL. (Ah non resiste il core!)
Lascia che a piedi tuoi, donna sublime
Che intera io sveli....
ALA. Ah! sorgi:
Quì fra mie braccia... ma tu piangi?..
GIL. Il deggio
Io stessa in questo dì... (*compariscono dal fondo un guerriero e Adalberto*)
(Gran Dio! chi veggio!)
Il guer. Di Berengario il messagger... (*parte*)
ADAL. (*dal fondo*) (Piangente
Gilda al sen d'Alaide..! ah! no; più tempo
Non è d'indugi.... anima mia costanza!)
GIL. (Empia mi vuole il ciel!)
ALA. (*ad Adalberto*) Guerrier, t'avanza.

SCENA IX.

ADALBERTO, ALAIDE e GILDA.

ADAL. Della concessa tregua
L'ora al tramonto omai, da te congedo
Eccelsa donna io chiedo.
ALA. Al campo riedi, e a tuoi
Narra le glorie mie, di' che regina

Dell'itala contrada, or più non temo
Di Berengario il fero urto pugnace.
ADAL. Guerra vuoi dunque?
ALA. Pace,
Sol pace io bramo.
ADAL. Ah! sia di pace il prezzo
Di Adalberto la mano....
ALA. Io la disprezzo.
Cavaliero, al tuo Signore
Vanne, e reca il mio rifiuto.
Abbastanza il traditore
I miei dritti calpestò:
D'alma audace il vil tributo
Nobil alma accor non può.
ADAL. Ah! non sai le ascose pene,
Non l'affetto vïolento
Di un fedel che ogni suo bene
In te sola immaginò!
Sei tu l'astro.... il firmamento....
Il sol nume a cui mirò.
ALA. Io l'abborro.
ADAL. Ah! che dicesti!
ALA. Assassin del mio consorte
Deggio odiarlo...
ADAL. E lui potesti
Reo nomar di tanta morte?
ALA. In quel sangue un serto, un regno
Vagheggiò quel core indegno;
La mia mano ei sol richiese
Per rapirmi e scettro e onor...
ADAL. ,, Ah! sì reo non ei si rese,
,, Se pur reo fu il genitor.
ALA. ,, Al martir di mia gramaglia
,, Qual non crebbe e danno, e pianto!
,, Fui sospinta a orrendo carcere,
,, Raso il crin.... percossa ahi quanto!
,, Io perìa... ma un servo antico
,, Mi traeva a un ciel più amico,

„ Mi scampò da estrema sera
„ La pietà d'un pescator... „
Ah! di sangue una barriera
Tra me sorge e il traditor.

ADAL. (*in tono solenne*)
Cruda seco, invano accogliere
Speri un altro al seno, al trono.
Nò: il giurai. Non fia possibile...

ALA. (*sorpresa*) Quale ardir!

ADAL. (*disperatamente*) Furente io sono.
„ O la mano ch'ei ti chiede
„ A suoi pianti sia mercede,
„ O terribile ti aspetta
„ Giorno d'ira e di squallor.
„ Giunta è l'ora di vendetta
„ Più fatal la rende amor.

ALA. (*dignitosa*)
„ Vana minaccia - Involati.
„ Troppo io ti udiva o audace. „

GIL. (A tanto duol resistere
Non è il mio cor capace...)

ALA. Miei duci olà....

SCENA X.

Compariscono da varii lati AZZO, *poscia* OTTONE, Guardie, Cavalieri, Damigelle ec.

ADAL. (*minaccioso*) Dividermi
Da te pretendi invano.

AZZO (*inoltr.*) E tu fremente, insano
Innanzi a lei... perchè?

ADAL. Tremate or voi. - Chi tenero (*ad Alaid.*)
D'amor per te vivea,
Chi ti adorava, o barbara,
Oltre a terrena idea....
Donna, son io, ravvisami,
Vedi Adalberto in me.

TUTTI Esso... Adalberto... e giugnere
A tanto ardir potè?
OTT. (Luce feral m'irraggia,
Squarcia alla mente il velo.)
ALA. Empio! per tuo supplizio
Quivi ti addusse il cielo;
Il duol della tua vittima
Tutto ricada in te.
Costui sia stretto in carcere... (*alle guar.*)
ADAL. E fia tra voi chi attenti
Contro l'inerme infrangere
Il dritto delle genti?
AZZO Tu pria l'osavi, o perfido,
Quando in mentite vesti
Quì, traditor, giugnesti...
ADAL. (*Franco e con marcata intelligenza rivolto ad Ottone*)
Or tu mi salva o Re.
Tu sol, tu il puoi, difendimi...
Sai mia ragion qual è!
OTT. „ Nè temi ancor?....
ADAL. (*chiamandolo a parte*) (Sovvengati
„ Una fatal parola,
„ Pensa qual sangue...
OTT. „ Ah! fremere
„ Mi fai....
ADAL. „ Qual ostia immòla
„ Una minaccia improvvida,
„ Un vïolento ardir.)
OTT. „ (Dio... Dio pietoso ispirami
„ Che far degg'io... che dir?) „

a 5.

ALA. (Quando credea di vivere
Ora tranquilla e lieta,
Una improvvisa smania
Mi sorge in cor segreta.
Quel suo tacer mi dice
Ch'io non sarò felice,

Che ancor mi serba a piangere,
Che m' abbandona il ciel.)

OTT. (Cruda incertezza orribile
Parlar... tacer... mi vieta.
Meco del duol raggiungere
Dovrà costei la meta!
Nullo sperar più lice...
O trista genitrice,
O sposa al sen costringere
Chi fu per lei crudel.)

AZZO (Di quel fatal silenzïo
Qual fia cagion segreta?
S'ei d'un rival colpevole
Al minacciar si acqueta...
S'ella or non sia felice...
Quando sperar più lice
Istante di letizia
A un'anima fedel?)

GIL. (Tutte le atroci furïe
D'amor, rimorso, e pièta.
Forza d'inferno or suscita
All'anima inquïeta...
Di Dio la mano ultrice
Sull'empia traditrice
Sento che aggrava, e cercami
L'ossa e le fibre un gel.)

ADAL. (Di mie vendette a sorgere
Vicina è omai la meta;
Pur d' una dolce immagine
Non anco il cor si allieta.
Ah! se sperar non lice
Vita con lei felice,
Meco vi renda or miseri
Tutti una volta il ciel.)

(*odesi interno strepito, e lamentare di voci*)

TUTTI Qual tumulto?

Voci di dentro Oh tradimento!

OTT. Nuova ancor per noi può nascere
Cagion trista di spavento?
Voci di dent. Morte ai vili!
TUTTI Oh qual terror!

SCENA XI.

Guerrieri, e Vassalli *ansanti, e i precedenti.*

TUTTI Che recate?
CORO Al bosco in fondo
D'atra notte fra 'l silenzïo
S'udì un gemere profondo,
Pari all'ansia di chi muor.
V' accorremmo.
TUTTI Ebben?
CORO (*ad Alaide*) Rapita
La tua figlia...
ALA. Ahi crudi!
OTT. (*ad Adalberto*) Perfido!
CORO La nudrice al suol ferita...
ALA. Io soccombo al mio dolor.
CORO Per le balze, per le valli
Gir veloci come fulmine
I guerrieri, i tuoi vassalli
Inseguendo i rapitor.
ALA. Ma la figlia....?
CORO Ancor dal bosco
Non redìa sperato annunzio,
Densa nebbia in ciel più fosco
Ai fuggenti è scampo ancor.
ALA. (*disperatamente*)
Giusto Iddio! qual colpo orrendo;
Madre or forse io più non sono....
Questo, o mostro, ah! ben comprendo
Del tuo affetto estremo è dono. (*ad Adal.*)
Azzo... amici... deh! accorrete...
Se in voi senso è di pietà,

O la figlia mi rendete,
O la madre ancor morrà.

Tutti

OTT. L'alto arcano è disvelato,
Per te sol quì tutto è pianto.
Padre e sposo hai pria svenato,
Ogni dritto hai domo, infranto.
Alla figlia or squarci il seno...
Tolta a me costei sarà....
Scellerato! al colmo appieno
Del tuo core è l'empietà.

ADAL. Se la figlia pur t'è cara,
Se pur sei madre pietosa,
Alaide, oh! vieni all'ara,
Reca a me la man di sposa;
Pensa ah! pensa un tuo rifiuto
Quanto affanno costerà,
Ogni affetto in me sta muto
Fuor d'amore e crudeltà.

ALA. Nò spietato, non poss'io
Sostener la dura prova:
Darti un cor che non è mio
Onta è al cielo... e a te che giova?
È una madre che scongiura,
Apri il seno alla pietà,
O l'obbrobrio di natura,
O sei l'odio d'ogni età.

AZZO Meco vieni, o donna oppressa,
Ch'io t'asconda allo sleale:
È il suo sguardo, è l'aura istessa
Ch'ei respira a te fatale;
Più di noi, del suo delitto,
Ben costui tremar dovrà:
L'omicida ei pur traffitto
Esecrato perirà.

GIL. (Di tua fiamma ahi sì funesta
Empia donna or vedi il frutto!

Nulla in terra a te più resta
Che non sia rimorso e lutto!...
Ah! dal baratro d'orrore
Che dischiuso al piè mi stà,
Dio di pace, Dio d'amore
Mi ritraggi in tua bontà.)

Coro

Si: v'ha in ciel v'ha un Dio clemente
Che soccorre alla sventura:
E tu mite sofferente
In quel Dio ti rassecura:
La sua destra che dissolve
La baldanza e l'empietà,
Dall'orror che tutti involve
I suoi figli scamperà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

Appartamenti della Regina.
Una lampada sospesa alla volta manda un lume incerto.

SCENA I.

Coro di Damigelle *di* Alaide, *e di* Cavalieri *aderenti al Signor di Canossa.*

Damig. „Oh come ratto involasi
„ L'istante del gioïr!
„ D'un lampo l'apparir
„ Fu la speranza.
„ Parean benigni i zeffiri,
„ Parea tranquillo il mar...
„ Oh quanto a trepidar
„ Anco ne avanza!„
Caval. Ebben? che fa la misera?
Damig. Or fisa al ciel sospira,
Or come spettro pallida
Muta quà e là s'aggira,
Quasi una cara immagine
Cerchi presente a se;
Poi desolata e querula
Muove a sua stanza il piè.
Caval. Oh! di pietose lagrime
Conforto a lei non manchi!
Damig. Par che a quïete or volgano
I sensi oppressi e stanchi.
Qual chi agli assalti reggere
D'estremo duol non può,
Vinta da lunga ambascïa
Sull'origlier posò.

Damig. e Cav. insieme

Dormi in soave obblio
Donna infelice e mesta,
L'unica gioia è questa
Ch'or ti consente il ciel.
Così clemente e pio
Sol ti risvegli allora,
Che a una più lieta aurora
S'apra il tuo dì crudel.

(*I cavalieri si dileguano. Le damigelle entrano nella stanza di Alaide.*)

SCENA II.

GILDA *pallida e pensosa dalla stanza di Alaide.*

GIL. Ella riposa! Al seno
Confidente mi strinse, e non sapea
Qual empia strinse in amoroso amplesso!
Ah! tardi troppo io vidi
L'abisso ove piombai... (*volg. dal lato op.*)
„ Ma, non a caso
„ Dio d'eterna pietà quivi ne adduci
„ L'infelice monarca!... Oh tu benigno
„ La pentita sorreggi, e alla parola
„ Me trepida rinfranca! „

SCENA III.

OTTONE e GILDA.

OTT. E te pur sola
Ritrovo, o Gilda, nè di cura pia
Vegli ministra ad Alaide in questa
Crudel notte funesta....?
Ma qual tremito mai, qual improvviso
Pallor t'assale?

GIL. Ahi! morte io chieggo o sire,
(*inginocchiandosi*)
Sol morte, e non perdono
Ad empia traditrice... e quella io sono.
OTT. Gran Dio! che parli?
GIL. Io dall'amor sedotta,
Da occulto amor pel giovinetto Itulbo
Di Adalberto scudiero, incauta! io stessa
Giovai l'inganno, onde in mentite spoglie
Trassero a queste soglie....
D'Emma l'asilo io disvelava...
OTT. Ah! indegna,
Tu del nefando eccesso estrema pena
Per questa man... (*impugna la spada e poi si arretra*)
GIL. Non ti pentir, mi svena:
Ma pria m'ascolta.... Il so... tardi io dicea
Storia fatale.... eppur di Dio la voce
In tempo forse a me parlava.
OTT. Oh! scampo
Vi avesse ancor!
GIL. D'Itulbo
Segreto foglio m'additò la via,
Onde fra boschi di Adalberto al campo
Fia tradotta la preda, allor che l'alba
Rischiari appena la difficil landa;
Quel foglio è questo...
OTT. A me tu il porgi. (*legge*)
GIL. Vedi
Di lagrime è bagnato, e nel rimorso
Ha sorgente il mio pianto.
OTT. (*ad una guardia*) Olà: quì tosto
Drappel si aduni di guerrier... (*la guardia par.*)
ALA. (*di dentro sognando*) La figlia
Mi rendi... iniquo!
GIL. Sogna.
OTT. E il sonno ancora
Niega ristoro al suo martire!

GIL. Oh! almeno
Sognar potesse a care larve in seno!

ALA. (*di dentro interrottamente, qual chi sogna*)
Vanne, sleal, ti seguiti
L'orror del tuo delitto...
L'odio del ciel... degli uomini
Leggi dovunque scritto...
Il duol di madre misera
Sul capo tuo s'aggravi...
Pianto non sia che lavi
L'onta del traditor.

GIL. Come mi strazia l'anima
Questa fatal parola!
Per terre ignote a piangere
Andrò ramminga e sola...
Andrò agli altari supplice
Stretta da un voto pio,
E avrò con quel di Dio
Il suo perdono ancor.

OTT. Frena le smanie, o vergine,
Vano non è il tuo pianto.
Riedi alla mesta, e porgile
Cura pietosa intanto.
Questa che il cor ti lacera
Pena segreta, orrenda,
Fia redentrice ammenda
D'un sciagurato error.

(*Gilda si avvìa verso la stanza di Alaide, poi come colpita da un subito pensiero, esce frettolosa dall' opposto verso, non vista da Ott.*)

SCENA IV.

Grandi *di* OTTONE, Bardi, e Guerrieri *accorrenti.*

CORO È dei prodi la schiera già presta,
Già si affoltan baroni, e scudieri,
E ginnetti e bardati corsieri
Scalpitanti disdegnano il fren.

Ott. Duci; all'armi! - L'alpina foresta
Quanto è immensa si accerchi, s'invada:
Pria che sorga un'aurora funesta,
La rapita guidate al mio sen.
Schiude il cielo a grand'opra una strada,
Sia di voi men veloce il balen. (*ad uno de' grandi mostra il foglio di Gilda*)

Coro Schiude il cielo a grand'opra una strada
Fia di noi men veloce il balen. (*Grandi e guerrieri partono*)

Ott. (Ah! la donna che i giorni m'infiora
Di speranze, e di vita novella;
Questa cara ch'io piansi lung'ora,
Che redenta pur strinsi al mio cor...
O dei mesti purissima stella
Torni lieta un tuo raggio d'amor!)
(*I bardi circondano Ottone, e come ispirati cantano il seguente coro*)

I Bar. Per torbido cielo — fra un lampo che svenne
Dispiega le penne — colomba gentil:
E posa l'ulivo — dei re sulle chiome,
Leggera siccome — sospiro d'april.
Di Silfi e cherùbi — melòde canora
Saluta l'aurora — d'un vago mattin.
Tra i lauri e le rose — che un genio le porge
L'Italia risorge — nel bacio divin.

Ott. Ah! un'aura vitale — un soffio celeste
Le smanie funeste — disgombra da me.
E all'iride in fronte — espresso già scerno
Che grato all'Eterno — fu il pianto del re.
Già l'angiol ministro — di gioie supreme
La madre che geme — discende a bear:
E un vergine sogno — le pinge al pensiero
Che immago del vero — le stelle créar.

SCENA V.

Galleria terrena chiusa da cancelli - Albeggia.

ADALBERTO *al fondo disarmato. Le guardie custodiscono l'ingresso.* ALAIDE *scapigliata e discinta esce dalle sue stanze.*

ALA. Nè quì Gilda pur trovo! ah! m'abbandona
Sin d'un'amica la pietade. O notte
Hai più larve d'orror? Io l'innocente
Vedea trafitta... ed il codardo in faccia
Mi gittava quel sangue... ahi feral vista!...
E a me forse è men trista
La veglia? oh! d'una madre al dolce amplesso
Chi ti ritorna amata figlia!...
ADAL. (*avanzandosi*) Io stesso.
ALA. Tu Adalberto, e sarai meco
Sì pietoso...? ah invan lo spero!
ADAL. All'affetto ond'io son cieco
Dì, piegasti il cor severo;
Dell'ardor che il sen mi preme
Ti parlava una pietà?
ALA. (*con nobile fierezza*)
Chi per te sui figli geme
Per amar più cor non ha.
ADAL. (*tenero*)
Alaide! anco una volta
Ti scongiura un cor trafitto...
ALA. Preghi... e uccidi?
ADAL. Ah! no... m'ascolta.
ALA. Togli pria fatal delitto....
ADAL. (*marcato*)
Quell'amor che a me contendi
Può rimorso divenir!...
ALA. Lassa! e amor qual mai pretendi
Da chi danni a reo soffrir?

ADAL. (*con tutto l'affetto*)
Oh! se un dì, se teco unita
Fosse in terra la mia vita,
Come a un idol t'offrirei
Tra gl'incensi i voti miei;
Io di rose e di profumi
Vorrei sparso il tuo cammin,
Io vorrei che a quel dei numi
Fosse uguale il tuo destin.

ALA. Va... m'obblia! sol questo imploro
Refrigerio al mio martoro.
Ogni sguardo, ed ogni accento
Lena accresce al mio tormento...
Pur se un dì sperar ti lice
Un perdono dal mio cor,
Madre e sposa insiem felice
Pria mi rendi... e spera allor.

ADAL. (Gemi irato o core amante, (*da se*)
Pur non vinto ancor tu sei,
La repulsa di costei
Più la fiamma accese in te.)

ALA. (Ciel pietoso in tale istante (*da se*)
Alla trepida soccorri,
D'un fallir che tanto abborri
Abbastanza è il danno in me!)

ADAL. Alaide! per tua pena (*prorompendo*)
Pur resisti

ALA. Oh amor funesto!

ADAL. Vedi... ah! vedi orribil scena...

ALA. Tutto ahi! troppo è manifesto...

ADAL. No... se teco al nuovo giorno
Fra miei fidi io non ritorno,
Scritto è già... fia trucidata
Emma

ALA. (*supplice*) Ah! grazia!!

ADAL. È posta in te.

ALA. (*atterrita*) „ Io l'uccido!

ADAL. „ Ella è salvata

„ Se pietosa arridi a me.

ALA. (*disperatamente*)

(„ Crudo... estremo è il sagrifizio...
„ Tutto in terra è omai perduto!
„ Pria fui madre... e il mio supplizio...
„ Quanto è immenso or sia compiuto... „
Io vacillo... più non vedo...)
Perfid'alma! hai vinto... io cedo.
Come a morte in tuo ricetto
Verrò al rito nuzïal...

ADAL. Giura... (*afferrandola*)

ALA. (*tremante*) Al cielo io lo prometto.

SCENA VI.

OTTONE e AZZO *sopraggiungendo.*

OTT. AZZO Non legarti allo sleal!

OTT. Dì: mancò la tua costanza?...

ALA. Io salvai la figlia mia.

OTT. Pur di speme un raggio avanza...

AZZO Giuro iniquo ei ti carpìa...

a quattro

ALA. Oh mia vita! in qual momento, (*ad Ott.*)
Con qual uom son tratta all'ara!
Tu beato, e a me redento,
Io nell'estasi più cara;
Era sorto un bel mattino,
Vôlto in riso il lagrimar...
Ahi consorte all'assassino
Io ti deggio abbandonar!

OTT. Mira al cielo, o donna, e spera!
Nullo è il giuro, è vano il patto.
Sorge eterna una barriera
Tra il candore ed il misfatto.
Qual mai fede all'uom mendace
Te tradita può legar?

Non accoglie un Dio di pace
L'omicida ai miti altar.

AZZO O Regina! in tuo dolore
Ti rinfranca... a lui t'invola.
Pria che in braccio al traditore
Meglio è a te languente e sola,
Trista madre per foreste
Nella fame rammingar;
Meglio è gioco alle tempeste,
Che fra i gaudi a lui restar.

ADAL. Alme audaci! il vile insulto
Abbastanza ho tollerato.
Ma non fia ch'ei cada inulto;
Alle pugne ho un brando usato.
Tu la fede di consorte
Or giurasti a me serbar,
Solo il cielo, sol la morte
Ti potranno a me involar.

ADAL. (*proromp.*) Fine al garrir...! Tu seguimi...

ALA. (*con subito orr.*) Ah! nol voler!

OTT. No. Mai...

AZZO Pria questo sen trafiggere...
Tu pria crudel morrai.

ALA. (*rassegnata*) Son madre!!

OTT. In me t'affida,
Nel tuo bel cor... nel ciel,
E fia che omai sorrida
L'astro d'amor fedel.

Insieme

ALA. (Sento una mano incognita
Che il cor mi preme e agghiaccia:
D'un amator colpevole
Mi strappa all'empie braccia...
Che fia di me...! fra i martiri
Il ciel m'accolga almeno,
Se in terra un dì sereno
Non io brillar vedrò!)

OTT. (Dio che i credenti eserciti
In tua virtù rinfranchi,
Per noi... per questa misera
La tua pietà non manchi!
Reggi la man che vindice
Pugna a salvar l'oppresso,
Sperdi, o Signor, tu stesso
Chi l'ire tue svegliò.)

AZZO (O vano desiderïo
D'un fato a lei migliore,
Pari al sognar dell'esule
Svanisti dal mio core!
Deh! l'atra notte a sperdere
Del ciel se un raggio è tardo,
Lei tórre all'uom codardo
Forza mortal non può.)

ADAL. (Per poco ancor secondami
O sorte lusinghiera,
E avrò compagna al vivere
Tanta beltà severa!
Fa che non sia quest'unica
Speranza mia fallita,
O una esecrabil vita
A te immolar saprò.)

Adalberto accenna ad Alaide di seguirlo. Essa quasi svenuta si getta nelle braccia di Ottone. Azzo leva le mani al cielo.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

Atrii che mettono all'esterno della Rocca.
È giorno.

SCENA I.

ALAIDE *seduta presso un rocchio di colonna, accerchiata dalle* Damigelle. GILDA *dal fondo, sostenuta da un guerriero, inoltrando a stento.*

GIL. Stanca, affannosa, e debole
Mancano i passi miei....
ALA. (*risc.*) Qual flebil voce?
GIL. Guidami
Tosto, o pietoso, a lei;
ALA. e *Damig.* (*alzandosi*)
Gilda!!
GIL. (*accorrendo*) Ah! Regina! stringimi
Che or ne son degna al cor.
ALA. E tu anelante... pallida...?
GIL. Per me sei madre ancor.
ALA. Gran Dio! che ascolto!
GIL. (*prendendo lena*) A un agile
Cavallo in groppa, il tetro
Sentier, più d'aura celere,
Scorta ai guerrier penètro.
Breve è la mischia... esanime
Cade un campion!!... morente
Con prece penitente
Dona tua figlia a me.
ALA. Emma pur salva!... oh! parlami,
A che tu sola?... ov'è?

GIL. Dell' esultante esercito
Nobil trofeo ti è resa;
Prima all' annunzio, il vertice
Tentai per via scoscesa...
Son viva appena...
(*siede sul sasso ov' era Alaide*)

ALA. Oh giubilo!
Emma al mio sen verrà.

SCENA II.

OTTONE *sopraggiungendo con* EMMA. Bardi, Trovatori, Guerrieri, Cavallieri, Popolo ec. ec.

OTT. Vola, o felice, a stringere (*movendo*
Chi figlia mia sarà. *ad Ala.*)

ALA. Emma...! Amor mio...! chi togliervi (*ad*
Più a questo sen potrà?... *Em., e ad Ott.*)

CORO

Dam. Omai tra i zeffiri — diva Alaide
L' angiol ti arride — dei lieti amor.
Oh! sfoga i teneri — moti dell' alma
E a piena calma — dischiudi il cor.

Trov. Te l' arpa armonica — del bardo antico,

Cav. Bar. Te l' inno amico — del trovator,
Te invoca Italia — madre pietosa,
Te l' Elba a sposa — del suo Signor.

Dam. Quante si accolsero — nel mar conchiglie,
Quante ha vermiglie — rose il mattin,
Mai non composero — serto sì caro
Di quello al paro — che t' orna il crin.

Bar. Raggio purissimo — di sua pupilla
Nel serto brilla — che Iddio ti diè;
Chi può dividerne — teco il fulgore
D' Italia è amore — del mondo è il re.

ALA. Usa tant' anni a piangere
Non credo al mio contento;

Quasi al piacer resistere
L'anima mia non sa.
Una dolcezza incognita,
Un gaudio arcano io sento...
Nè intera io so comprendere
La mia felicità.

CORO No! menzogner non credere
Il riso del conforto.
Sei navicella in porto,
Fior cui l'april baciò.

OTT. Fra le mie braccia omai
Vieni o prole di regi. Un Dio clemente
Serbar ti volle ad ingemmar di fiori
Il cammin di mia vita... E tu sì mesto
In tanta gioia incedi,
Italo Cavallier? (*ad Azzo*)

SCENA ULTIMA

AZZO *tristo e pensoso, e i precedenti.*

AZZO Funesta scena
È l'angoscia ferale onde soccombe
Adalberto....

TUTTI Deh? narra...

AZZO Ei dissennato,
Un ferro invan pregando
De' suoi custodi alla pietà, furtivo
Balzò d'un salto dal veron che s'apre
Sui deserti macigni...

ALA. All'infelice
Si soccorra... volate... (*partono alcune guard.*)
E se del cielo
Fia ne' decreti ch'ei sorviva, oh! dite
Si: dite a lui, che al suo Signor richiese,
Per chi tanto l'offese
Perdono e libertà, colei che al trono
Salìa d'Ottone...

Ott. E ch'ei dicea: Perdono.

Coro Ah! la voce che si spande
(*ad Ott.* Del perdono, e dell'obblìo,
Più del soglio onde sei grande
Ti avvicina al mite Iddio.
Vedi il pianto che dal ciglio
Pur si versa innanzi a te?
È il tributo d'ogni figlio
Che ti onora e padre e re.

Ala. Perchè tutti a questo seno
Non vi stringo o figli miei!
Quell'ebbrezza ond'egli è pieno
Io divisa aver vorrei
Colle gioie, col pensiero,
Cogli affanni d'ogni cor,
Cui dell'italo emisfero
Scalda il raggio animator.
Io dall'Elba avrò diletta,
Come il riso dell'amore,
Questa terra benedetta
Di grandezza e di splendore;
E il sospir più innamorato
Che dal sen mi partirà,
Fia da un bacio accompagnato
Che all'Italia volerà.

Coro

Se virtù d'un'alma forte
È obbliar le vinte offese,
Ben del regno e di tua sorte
La pietà maggior ti rese.
Ah! quel serto che prepara
La tua mano al pio Signor,
Per la terra a te sì cara
In lui desti eguale amor!

FINE.

REBECCA

Ballo Eroico-Tragico

IN SEI PARTI

Tratto dal Romanzo l'Ivanhoe

DI WALTER SCOTT

ED ESPRESSAMENTE COMPOSTO

Dal Coreografo Signore

EMANUELE VIOTTI

PERSONAGGI

	SIGNORI
CEDRICO Padre d'	Baratti Francesco
IVANHOE fidanzato di	Ramaccini Antonio
ROVENNA tutelata da Cedrico . .	Razzanelli Assunta
BRIAN BOIS GUILBERT Cavaliere Templario	Ghedini Federico
ISACCO Padre di	Costa Luigi
REBECCA segreta amante d' Ivanhoe	Comino Virginia
GRAN MAESTRO dei Cavalieri Templari	Massari G. Battista
CORRADO DI MONSICHV . . .	Brutti Innocente
OBERTO DOSTRICH	Rossi Raffaele
ALBERTO DI MALVOISEN Custode della Commenda, e falso amico di Brian	Perera Giuseppe
ALDERICA Ancella di Rovenna .	Torta Arianna

Dame, Cavalieri, Paggi,
Arcieri di Cedrico, Ancelle di Rovenna.
Cavalieri del Tempio.
Popolo.

La Scena è in Inghilterra.

PARTE I.

Atrio del vecchio Castello d' Isacco alla sinistra del teatro. Al fondo si vedono molte case sparse sui monti, ed alcune capanne.

È giorno.

Ivanhoe, quasi interamente ristabilito in salute, passeggia a fianco di Rebecca presso alla casa d'Isacco dove fu accolto ferito, e dove trovò in Rebecca la premurosissima infermiera, e da Isacco la migliore ospitalità. Ivanhoe esprime a Rebecca i sensi della sua gratitudine, e le fa conoscere che non avrebbe potuto ritardare di più la sua partenza per irne ad abbracciare il padre, e per altri doveri che ve lo spingono. Rebecca, che sino da quando il padre raccolse Ivanhoe ferito, si era sentita infiammare d'amore pel giovane garzone, non sa come trattenerlo ancora, se non dicendogli che in quel giorno seguono gli sponsali di una giovane sua amica, nella casa d'Isacco, per cui vi saranno feste, e giuochi. Lo prega a rimanere e così potrà vedere le cerimonie nuziali. Ivanhoe aderisce: le nozze hanno luogo, ed alle feste, ed ai giuochi prende parte con molto piacere Ivanhoe. La gentilezza di lui accende vieppiù l'amore di Rebecca, la quale va pensando qualche nuovo stratagemma per trattenerlo ancora, quando uno scudiero d'Ivanhoe giunge con dispaccio del padre. È manifesta la gioia sul volto d'Ivanhoe alla lettura dei messaggi ricevuti. Rebecca è già palpitante per tema della subita partenza d'Ivanhoe, e rimane atterrita nell'udire da lui che il padre e la fidanzata colmi di gioia per la ricuperata salute del figlio, e del promesso sposo, lo sollecitano a recarsi alla casa paterna, dove si preparano già le feste pel matrimonio d'Ivanhoe con Rovenna. Isacco ricevuti i ringraziamenti d'Ivanhoe, entra in casa cogli

altri che erano intervenuti alla festa, ed Ivanhoe si dispone a partire. Rebecca è rimasta per assistere Ivanhoe, e raccogliere le sue robe, e sola con lui vorrebbe gettarsi a suoi piedi, confessargli l'amore concepito, e già fatto gigante, ma gli ostacoli insormontabili che si frappongono fra lei ed il giovine, ed il pudore, la trattengono dal muovere parole; ma se tace il labbro parlano gli occhi, che esprimono l'alterazione convulsa di cui è tutta invasa Rebecca. Ivanhoe s'accorge di tutto, e se ne addolora, e turbato si congeda da Rebecca, e parte. Rebecca rimane quasi in deliquio per la seguita partenza, e tanto più teme, e più sempre si accuora dalla minaccia di un fiero temporale che certamente nuocerà alla salute d'Ivanhoe non ancora perfettamente risanato. Sorte Isacco per invitare Rebecca ad entrare in casa, e frattanto l'acqua incomincia a cadere a torrenti, mugge il vento, il tuono romoreggia, e stanno già per entrare nel castello il padre e la figlia, quando odono vicino l'arrivo di viaggiatori. A Rebecca lampeggia un raggio di speranza che Ivanhoe retroceda per ricoverarsi, quando Brian Cavaliere Templario col suo seguito (che diretto alla Commenda dei Templari non può progredire il viaggio) si ferma al castello d'Isacco, e chiede, ed ottiene di riposarvi co' suoi. Alla vista soltanto di Rebecca se ne invaghisse perdutamente Brian. Cessa frattanto il temporale, e Brian chiede tuttavia di rimanervi per qualche ora. Prega Isacco di preparare gli alloggi, e questi entra colla figlia invitando Brian, ed i suoi ad entrare nel castello. Brian fa cenno di rimanere per disporre che il suo seguito riposi, ed invece rimasto coi suoi progetta di rapire Rebecca, della quale si confessa subitamente invaghito. Un fido accenna a Brian la capanna vicina al castello, e propone d' incendiarla onde nel subbuglio che ne avverrà, poter rapire Rebecca. Non è progettato l'incendio che Brian fa appiccare il fuoco alla capanna. Le fiamme s'innalzano. Isacco, Rebecca, gli sposi, che erano nel castello d'Isacco, e tutti gl'intervenuti alle feste nuziali sortono spaventati. La confu-

sione è all'estremo. Isacco corre co' suoi verso la capanna per riparare un male peggiore. Brian nulla perde di vista. Rebecca è circondata da suoi fidi, nè valgono le grida di essa per salvarla. In un lampo Brian ed il suo seguito sono in arcione, e partono. Isacco torna dalla capanna, e vede da lungi la figlia che si dibatte inutilmente in mezzo a' suoi rapitori, si accorge della sua disgrazia, se ne dispera. Vorrebbe inseguire Brian ma il dolore lo vince, e cade boccone. Riavutosi appena decide di andare in traccia d'Ivanhoe per averlo a difensore: fa seguire da lungi Brian per sapere dove si diriga colla figlia. Tutti partono addolorati.

PARTE II.

Galleria nel castello di Cedrico.

Rovenna seduta sta pensando agli onori ricevuti qual Regina della festa, ma ciò che la tormenta si è il non avere potuto scoprire qual fosse il cavaliere che a lei tributava così splendidi omaggi. Fisa intanto sul ritratto di colui che è l'oggetto dell'amor suo, nel momento in cui v'imprime un bacio di tenerezza, viene annunziato da un'ancella che un Cavaliere a visiera calata brama presentarle un foglio. Rovenna acconsente. Mille contrari affetti le sorgono in cuore. Ivanhoe le consegna il foglio ed ella esilarata al sentire imminente l'arrivo dell'amante, ordina all'ancella che si rechi tosto il felice annunzio a Cedrico genitore di lui. Torna a leggere con tutta effusione di gioia il caro foglio, e ne ringrazia il gentile messaggero. Ivanhoe, certo omai di quanto amore sia amato da Rovenna, le si getta ai piedi, e si svela. Estremo gaudio di Rovenna. Egli allora le manifesta essersi presentato incognito onde conoscere meglio il di lei amore; e soggiunge essere egli stesso il Cavaliere che lei nomava regina della festa. Sopraggiunge Cedrico, che abbraccia

Ivanhoe, ed insieme lo rimprovera perchè da tanto tempo in cui si trovava in Inghilterra non era venuto nella casa paterna, e vicino alla sua fidanzata. Narra Ivanhoe come fu mortalmente ferito in battaglia, e come scampò da morte. Cedrico ordina che con lieta pompa si festeggi questo giorno di contento. Abbraccia ora il figlio, ora la giovine Rovenna, ed insieme con essi parte.

PARTE III.

Magnifica sala da ballo riccamente illuminata, con orchestra, nel castello di Cedrico.

S' intrecciano danze, finite le quali un famiglio di Cedrico entra annunziando un vecchio straniero che chiede premurosamente di parlare ad Ivanhoe. Si avanza Isacco, e tutti rimangono sorpresi nel vedere quel vecchio. Ivanhoe non sa cosa pensare, e frettoloso ricerca ad Isacco il motivo della sua venuta. Sta Isacco per gittarglisi ai piedi tutto piangente, ma viene respinto da Cedrico, e da Rovenna, che veggono in lui il perturbatore della gioia comune. Avvilito si arretra Isacco, ma Ivanhoe gli accenna di avanzarsi. Sta Isacco per ubbidirlo, quando impaziente Cedrico ordina di cacciarlo di casa sua. Ivanhoe allora racconta al padre gli obblighi che gli corrono con Isacco, e prendendolo per mano lo presenta a tutti esprimendo loro essere quel vecchio e sua figlia Rebecca che lo accolsero ferito, ebbero cura di lui lo assistettero l'uno qual padre, l'altra come sorella, ed essere egli risanato loro mercè. A tale narrativa il quadro cangia del tutto. Isacco viene sollecitato a parlare, il quale, preso ardire, si getta ai piedi d'Ivanhoe, gli racconta il ratto di Rebecca, e gli fa intendere esserne un Templario il rapitore. Cedrico, Rovenna tutti incoraggiano Ivanhoe ad assistere Isacco nelle sue ricerche, e a difenderlo. Ivanhoe

ingagliardito dall' incoraggiamento del padre, e della promessa sposa si fa volontieri il campione d'Isacco, e della figlia sua. Gli amici, i cavalieri vogliono seguirlo, e partono tutti avendo con loro Isacco; e giurando di non tornare se prima non avranno restituita Rebecca al padre.

PARTE IV.

Gabinetto di Brian nella Commenda de' Templari.

I seguaci di Brian portano Rebecca svenuta, e l'accomodano sur una seggiola. Brian raccomanda loro il maggior silenzio nel timore che venisse alla saputa del Gran Maestro, che una donna era nella Commenda. Malvoisen custode della Commenda sta per entrare nel gabinetto di Brian. Questi ritenendolo amico il fa entrare, ed alla sorpresa di Malvoisen che vede una donna nel suo gabinetto contornata da molti dipendenti di Brian, ordina a Brian di trasportare la donna in un gabinetto vicino. Rimasto a colloquio con Malvoisen non può trattenersi dal mostrare a Brian quanto incauto egli sia stato, e qual delitto abbia già commesso nel rapire una donna e nell' introdurla nella Commenda. Brian cieco d'amore, e timoroso di essersi male affidato a Malvoisen lo minaccia fieramente, e gl'intima il più stretto silenzio. Malvoisen più rigoroso osservatore della sua religione che fedele amico, dissimulando di arrendersi alla passione di Brian lo consiglia a mandare in luogo distante Rebecca nella vicina notte, e Brian vi acconsente ringraziando l'amico. Malvoisen appena sortito va in traccia del Gran Maestro, onde metterlo a parte di ogni cosa. Brian rimasto solo fa entrare Rebecca. Invano adopera suppliche per vincerla. Essa è virtuosa, e superba di trovarsi di fronte ad un vile rapitore, lo rampogna nei modi più umilianti, fino ad eccitare l'ira di Brian, cagionata dalle repulse di lei. Già le è sopra col ferro, e crede che le minaccie gioveranno più che le pre-

ghiere. Rebecca d'un salto è sopra il davanzale di una finestra vicina, ove rivolta a Brian dice di volersi gettare piuttosto dalla finestra che darsi a lui. Brian è fuor di sè, teme la risolutezza di Rebecca, e teme più alle grida di essa. Prega di nuovo, la sollecita a smontare dalla finestra, e le promette di non più molestarla; ma Rebecca ne diffida a ragione, e sempre più grida al soccorso. Il Gran Maestro istruito da Malvoisen entra nella stanza, e svegliati dalle grida di Rebecca vi entrano i Cavalieri. Rebecca discende allora dal verone, e si prostra ai piedi del Gran Maestro (come quello che le inspira confidenza e venerazione) per fargli il racconto delle sue sventure, ma il Gran Maestro era già prevenuto contro Rebecca da Malvoisen. Questi in luogo di accusare Brian diede ad intendere al Gran Maestro che Rebecca è una fatucchiera, e che ammaliato Brian, lo aveva così malamente ridotto fino a dimenticare i doveri dell'ordine e dell'onore. Rebecca quasi alla disperazione, si affatica a fare il racconto veritiero del ratto commesso da Brian e della sua innocenza, ma invano. Tutti la minacciano, e compiangono Brian. Il Gran Maestro ordina che sia denunziata Rebecca come fatucchiera, e tratta in giudizio. Brian vorrebbe difendere Rebecca, vorrebbe distorre la miserabile dall'orribile accusa, ma Brian non è creduto.

Quadro generale di sorpresa.

PARTE V.

Sala del giudizio nella Commenda.

Si apre il giudizio. Gli accusatori di Rebecca depongono contro di essa quale ammaliatrice di Brian. Sta il consiglio per deliberare. Rebecca cerca ogni via di difesa. La sua innocenza non è conosciuta. Il Gran Maestro dell'ordine con aria di sarcasmo, ordina che si legga a Re-

becca la sua condanna, aggiunge che permette possa ella essere difesa da un campione, e con ciò crede di maggiormente tormentarla; siccome pensa che nessuno vorrà farsi campione di un' ammaliatrice e fatucchiera. Rebecca invece spera che la difenderà Ivanhoe, se conosce in tempo la sua condanna. Entra il vecchio Isacco, e veduta la figlia dinanzi a suoi giudici si precipita ai piedi del Gran Maestro, perora per la figlia, ma gli viene risposto che la figlia è già condannata. Cade semivivo Isacco. Giunge frattanto Ivanhoe. Nel vedere il quadro di dolore che gli si presenta, è già a cognizione dell'iniqua sentenza avvampa d'ira, e rampognando Brian che lasciò cadere sotto il peso d'infame calunnia la povera Rebecca, gli getta il guanto, e lo invita alla pugna. Il Cavaliere di Rebecca ognuno lo vede in Ivanhoe. Tutti ne rimangono attoniti, e Rebecca rivive alle più belle speranze, e non capisce in sè dalla gioia. Isacco sembra quasi non credere tanta generosità nel prode garzone, e Brian avvilito, ed in preda ai più fieri rimorsi non s'azzarda di raccogliere il guanto. Ivanhoe non sa più trattenere il furore che l'invade. Chiama vile seduttore Brian, e più vile Cavaliere il chiama. Brian non si scuote, ma il Gran Maestro, per ispirare il perduto coraggio a Brian, raccoglie egli stesso il guanto, e glielo presenta. Il grave comando del Gran Maestro che intima a Brian di combattere, e di vincere, lo scuotono dal letargo in cui era caduto. Accetta il guanto, e giura di vendicarsi d'Ivanhoe, nel quale vede già un rivale in amore. Gioia di Rebecca. Sorpresa d'Isacco. Ammirazione e sorpresa de' Templari. Partono i due Cavalieri, si scioglie il consiglio, e Rebecca è condotta altrove fra le guardie.

PARTE VI.

Nella vallata appiedi del monte si vede un campo chiuso, alla sinistra esterno della Commenda de' Templari. Il fondo rappresenta una catena di monti in alto dei quali sorge un tempio.

È già divulgata la sentenza che colpiva Rebecca, e si conosce il campione che la difenderà contro Brian. Sorge l'aurora. Le guardie si dispongono per difendere lo steccato dalla folla del popolo. Cedrico e la fidanzata Rovenna sono i primi ad entrare, e prendono posto col numeroso loro seguito. Odesi la campana della Commenda che suona a stormo. Sortono il Gran Maestro ed i Templari che prendono luogo. La povera Rebecca è condotta appiedi del rogo a lei preparato pel caso doloroso che il suo campione fosse vinto. Brian ed Ivanhoe si avanzano coi loro palafreni, e tutto è disposto per incominciare la pugna. Già è imminente il duello. Brian è contro ad Ivanhoe, e Rebecca dimentica allora di sè vive per Ivanhoe, palpita, spera, e confida nella forza e destrezza dell' uomo de'suoi pensieri. Il padre di Rebecca già entrato è semivivo, teme per Ivanhoe perchè teme per la figlia. Rebecca lo incoraggia cogli occhi, e con ogni gesto e lo invita a confidare in Dio e nell' innocenza di lei, e nella destrezza del suo Cavaliere. Brian è già sbalzato d' arcione da un fiero colpo d' Ivanhoe, e questi gli è sopra per ucciderlo, vorrebbe impedirlo il Gran Maestro, ma Brian non è più. Tutti (tranne i Templari) gioiscono. Rebecca ebra di gioia si getta al collo del suo liberatore, ed Isacco fuori di sè gli cade in ginocchio. Cedrico vede con qualche sospetto i tratti di trasporto di Rebecca, e Rovenna se ne ingelosisce fieramente, e furtiva si avvicina ad Ivanhoe. Sta Ivanhoe per essere trasportato dagl' atti di gratitudine di Rebecca, quando vede Rovenna vicino a sè. Rebecca osserva, e si ricompone, tanto più quando ascolta

Cedrico che invita Ivanhoe a recarsi al tempio per sposare Rovenna. Rebecca rimane esterrefatta. Infrattanto i Templari silenziosi accompagnano altrove lo spento Brian. Rebecca scorge di essersi troppo lasciata trasportare dall' amore di che arde per Ivanhoe. Cedrico e Rovenna crescono nei sospetti vedendo Ivanhoe quasi ammutolito ed immobile, ma Rebecca raccolte tutte le sue forze, e conscia della situazione, spiega la massima virtù, e tutta l'eloquenza, onde persuadere la fidanzata d'Ivanhoe che i suoi trasporti non provenivano che da gratitudine. Chiede perdono, e li sollecita e partire pel tempio. Ad Ivanhoe cadono lagrime furtive, ma Cedrico intanto ordina la partenza per le pompe nuziali. Il corteggio si muove. Rebecca dà l'estremo addio cogl' occhi ad Ivanhoe. Tutti s'incamminano, e rimane Rebecca vinta dal dolore e dal pianto. Il suono degl' istrumenti nuziali la scuote. È sola con Isacco, che vorrebbe condurla con sè, ma Rebecca è forsennata. Vorrebbe entrare nel tempio, e sospendere il rito. Virtuosa però ed obbediente al padre sta per strapparsi dal luogo. Vacilla, non può avanzare il passo, l'angoscia, l'affanno la traggono presso a morte, cade, e spira.

FINE.

N.-B. L'ultima scena di Rebecca con Isacco deve seguire mentre il corteggio è ancora in cammino pel tempio.

GIORGI